

La lunga caccia dell'inquisizione liberale ai Kim Davis d'America

IL TEOLOGO DAVID SCHINDLER GUARDA PREOCCUPATO (MA NON SORPRESO) IL PROCESSO DI EROSIONE DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

New York. "Quello che temo succederà, alla fine, è che i preti cattolici non potranno rifiutarsi di sposare persone dello stesso sesso. Potrebbe anche non accadere,

DI MATTIA FERRARESI

certo, ma questo di sicuro è il risultato che lo stato spera di ottenere". David Schindler, decano emerito dell'istituto John Paul II di Washington e direttore della rivista *Communio* in Nord America osserva preoccupato il processo di erosione della libertà religiosa che si sta consumando in America ad opera di leggi, sentenze, mandati, linee guida, corredate dal carcere per chi osa ribellarsi, magari appellandosi alla coscienza, categoria inammissibile nella logica legalista degli ideologi di questa evoluzione. Kim Davis è soltanto l'ultimo esempio. È finita in carcere - ieri è stata liberata dopo sei giorni - per essersi rifiutata di mettere la sua firma su certificati di matrimonio per le coppie omosessuali (si è rifiutata di formare tutti i certificati, anche agli eterosessuali, dopo che la Corte suprema ha respinto il suo ricorso), attività prevista dal suo stato di clerk di una contea del Kentucky, perché la circostanza è in contraddizione con la sua coscienza informata dal credo protestante. Non ha fatto una campagna di piazza contro il matrimonio omosessuale, non ha cercato di convincere altri a seguirla, non ha ostacolato in modo significativo le coppie gay nella loro ricerca del certificato di matrimonio, che possono ottenere da un'altra contea dello stato, a poche miglia di distanza. Davis ha soltanto cercato di proteggere la propria coscienza, che disgraziatamente è entrata in rotta di collisione con la legge, e benché si tratti di un funzionario eletto con doveri ufficiali, il suo gesto ha un carattere essenzialmente privato ed è scevro di ambizioni politiche o movimentiste. L'in-

flessibile legge non prevede però eccezioni né attenuanti. Come in una vecchia canzone di The Bobby Fuller Four, Davis ha combattuto la legge, e la legge ha vinto.

Schindler, si diceva, guarda tutto questo preoccupato, ma per nulla sorpreso. La sua "profezia" sulla chiesa cattolica costretta a "conformarsi alla mentalità di questo secolo", l'opposto dell'esortazione di San Paolo, non è l'estensione della logica esibita nella disputa del Kentucky, implicita nell'Obamacare, dominante nell'aula della

giustizia antropologica che ora vediamo fiorire erano già presenti in Locke: era già tutto implicito nella particolare antropologia moderna che ha informato questo paese dalle sue origini. Sarebbe difficile spiegare altrimenti l'incredibile rivoluzione culturale avvenuta in pochi decenni. Basta pensare che abbiamo rinunciato alla fondamentale distinzione fra uomo e donna, un'evidenza naturale che per millenni nessuno si è sognato di mettere in discussione. E questo è l'esito di un percorso di vari secoli", spiega Schindler, che non è d'accordo con chi - ad esempio il giudice della Corte suprema Clarence Thomas - giudica questa progressiva riforma della libertà religiosa come un tradimento degli ideali originali del liberalismo americano. Piuttosto si tratta dell'inveramento del desiderio autonomista dell'uomo moderno, incapace di pensare a un piano dell'essere superiore a sé che non sia riducibile un Dio formale stampato sulle banconote. E questa prospettiva, incrociata con gli ideali del liberalismo marcati a fuoco dalla legge, ha invaso ogni anfratto del dibattito. Anche le stesse posizioni religiose sono filtrate attraverso la lente liberale. Schindler aveva scritto che "il liberalismo ci trascina in una trappola: ci invita a dialogare in un supposto mercato delle religioni aperto e pluralistico, ma nel frattempo ha già riempito, in segreto, i termini del dialogo con una teoria delle religioni liberale. La fascinazione liberale per il pluralismo religioso nasconde il suo stesso 'monismo'; la fascinazione liberale per la libertà religiosa nasconde la sua verità distinta sulla natura della religione". Insomma: il liberalismo non è un campo neutro, è un camaleontico monismo che pervade ogni cosa, e l'impressione guardandosi intorno è che l'America sia passata nel giro di pochi anni alla fase del raccolto delle conseguenze

sociali del processo.

Tanto che, nel caso di Davis, il ricorso al carcere rappresenta un salto di qualità: "Credo che i liberali classici non avrebbero mai voluto o permesso che fosse messa in prigione per il suo reato, avrebbero piuttosto cercato un compromesso per minimizzare i danni per tutti sulla base della 'fairness'. In questo riconosco un balzo in avanti ideologico", spiega Schindler. Anche un John Rawls, padre del liberalismo contemporaneo, avrebbe probabilmente invocato un compromesso, se non altro nel nome del "overlapping consensus", il consenso per intersezione con cui si tende a trovare il compromesso meno dannoso per le parti in causa, specialmente per le più deboli. Non c'è dubbio che Davis rappresenti la parte debole della battaglia legale in corso, ma nessuno dei suoi avversari ideologici sembra particolarmente ansioso di esercitare la 'fairness' cara a Rawls. Su questa deviazione del corso liberale insiste anche Ryan Anderson, giovane intellettuale della Heritage Foundation e voce fra le più ascoltate nel dibattito su matrimonio e libertà religiosa. "Alcuni a sinistra dicono che devi eseguire tutti gli aspetti del tuo lavoro, a prescindere dal tuo credo, oppure dimetterti. Ma questa non è mai stata la pratica comune negli Stati Uniti. Abbiamo una lunga storia di accomodamenti degli obiettori di coscienza in diversi campi, inclusi gli impiegati statali. Vogliamo davvero dire che un impiegato competente per tutto il resto deve dimettersi oppure andare in prigione se esiste un'alternativa?". Nel caso di Davis le alternative esistono eccome, ma per sostenere la sua logica ideologica, la legge necessita della massima rigidità possibile. Ogni eccezione rischia di farla ripiombare nel liberalismo "soft" di cui si sta celebrando il funerale.

Corte suprema: non c'è nulla che sia superiore o preceda la legge. Il credo religioso è accolto e amorevolmente tollerato dalla legge "soltanto se è totalmente irrilevante", se non proietta conseguenze visibili sulla società, se non si muove nello spazio pubblico. "Questa forma ideologica di liberalismo sta radicalmente cambiando la società, ma devo dire che i semi dell'ambi-

Chi è il trader francese che mette ko i signori del petrolio

Milano. Gli appassionati di arti marziali che il 6 novembre prossimo accorreranno al torneo di kickboxing organizzato a Monza dalla Glory di Singapore noteranno a bordo ring un signore elegante, fisico asciutto e spalle da atleta. Nessuno, probabilmente, saprà di trovarsi di fronte l'uomo che promette di mettere al tappeto gli oil men texani, i petrolieri di Caracas e lo stesso Vladimir Putin, campione di judo, ma anche uomo di stato in bolletta visto il tracollo delle entrate da greggio. Sono loro le vittime di Pierre Andurand, classe 1977, da Aix en Provence, campione di nuoto in gioventù, oggi proprietario per gioco di uno dei circuiti più importanti delle arti marziali. Ma, soprattutto, a capo di Andurand Capital, uno degli hedge fund più famosi e fortunati attivi nelle materie prime, che ha alle spalle un guadagno superiore al 50 per cento nel 2014, frutto della scommessa al ribasso sulle quotazioni del greggio. E non è finita: "Ci vorrà tempo perché possa cambiare il quadro di fondo - dice al Financial Times - Sul mercato ci sarà comunque un surplus di offerta per tutto il 2016 e per il 2017.

I prezzi bassi sono l'unico modo efficace per riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta. Ma ci vorrà tempo. E pazienza". La previsione? "I prezzi scenderanno ancora. Penso che il Wti, il greggio americano, debba perdere ancora 20 dollari al barile fino a 25 dollari. Il Brent europeo si fermerà un po' più in alto. Attorno ai 30 dollari. Ma sarà un mercato molto volatile, oscillerà in un corridoio tra i 25 e i 50 dollari. Se i prezzi si assesteranno nella fascia alta per i prossimi due anni, come penso, i petrolieri Usa continueranno a difendere le loro posizioni". Al massimo, continua, lo shale oil ridurrà la produzione di 200 mila barili al giorno, troppo poco per incidere sull'offerta globale che resterà più alta della domanda, a meno che qualche produttore dentro o fuori l'Opec non decida di tagliare sul serio. Ipotesi improbabile. "Non c'era e non c'è nulla di nuovo all'orizzonte", dice Andurand. Si profilano tempi di magra per i flussi di greggio. Ma non dei capitali che affluiscono copiosi alla sede di Andurand Capital, elegante palazzo londinese di fronte alla sede di Harrod's, meta obbligata per lo shopping di

sceicchi e famiglia. Non è il caso perché la maggioranza dei clienti che hanno fatto affluire (con profitti) 575 milioni di sterline nelle gestioni di Andurand viene dal medio oriente. Tra un guadagno e l'altro sul ribasso del greggio, gli investitori visitano volentieri la sala operativa da mille e una notte: centinaia di pesci tropicali in enormi vasche che s'insinuano tra i terminali collegati coi mercati delle commodity. Come piace a monsieur Andurand, provenzale di nascita, all'età di otto anni emigrato con la famiglia sull'isola della Réunion. A 17 anni rientra in Francia per diventare uno studente modello, prima a Tolosa, poi alla scuola di Hautes Etudes parigina. L'esordio, precoce, nel mondo del grande business avviene sotto le insegne di Goldman Sachs che lo arruola a Singapore. Di lì a Bank of America il passo è tanto breve quanto spericolato. E sfortunato. Nel 2003, a 26 anni, la squadra diretta dal trader prodigio punta forte sul rialzo della benzina per l'aviazione confidando nel boom cinese: lo scoppio della febbre asiatica, con il contemporaneo crollo dei voli, si traduce in una perdita di

89 milioni di dollari. Ci vuole altro per piegare monsieur Pierre. A meno di trent'anni entra in Vitol, discreto ma potente trader elvetico. E fa centro: un suo deal vale 200 milioni di dollari di guadagno per la ditta che lo ripaga con un bonus di 20 milioni. Niente male per un ragazzo, ma Andurand decide che la gavetta è finita. Nel 2008 nasce il suo primo hedge, Blue Gold. In tempo per cavalcare la grande stagione della recessione post Lehman. È un trionfo, anche se non tutte le operazioni riusciranno così bene. Ma attenzione: Andurand non è un giocatore d'azzardo. È abile nel gioco dei derivati, si copre, ha informazioni da insider, e naviga nel settore da anni, nelle banche d'affari che hanno innescato i rialzi dei prezzi nel 2012-2013 favorendo la crescita dell'estrazione degli idrocarburi più difficili da prelevare (shale oil, sabbie bituminose, rocce artiche). Un gioco che ha provocato il boom dell'offerta che ha spiazzato la Russia e che l'Arabia Saudita fatica a domare. Con buona pace delle profezie sulla scarsità di greggio in voga anni fa.

Twitter @ugober